

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Politica estera	
13	Affari&Finanza (la Repubblica)	17/12/2018	<i>LE CRITICHE TEDESCHE UN PROBLEMA IN PIU' PER MACRON (J.Robin)</i>	2
17	Affari&Finanza (la Repubblica)	17/12/2018	<i>L'AMERICA SI SCOPRE GIGANTE ENERGETICO (F.Rampini)</i>	3
15	Corriere della Sera	17/12/2018	<i>Int. a O.Sachs: "LIBANO, SERVE UN MANDATO PIU' FORTE PER L'UNIFIL" (M.Sargentini)</i>	4
23	Corriere della Sera	17/12/2018	<i>MIGRANTI, LA SPINTA DI FRANCESCO PER IL PATTO CHE L'ITALIA NON HA FIRMATO (G.Vecchi)</i>	5
34	Corriere della Sera	17/12/2018	<i>EFFETTO RECESSIONE, LA SCOMMESSA DEI DEMOCRATICI</i>	7
34	Corriere della Sera	17/12/2018	<i>I REPUBBLICANI POSSONO RISCATTARSI SFIDANDO TRUMP</i>	8
14	il Messaggero	17/12/2018	<i>BRUXELLES, SCONTRI DURANTE IL CORTEO ANTI GLOBAL COMPACT</i>	9
20	il Messaggero	17/12/2018	<i>IL FLOP DI KATOWICE, SE IL CLIMA PEGGIORA TRA I RINVII (E.D'angelis)</i>	10
1	la Repubblica	17/12/2018	<i>L'INARRESTABILE CORSA CINESE, A 40 ANNI DALLE RIFORME DI DENG (F.Santelli)</i>	11
1	la Repubblica	17/12/2018	<i>SULLE ESPULSIONI DAI CENTRI IL VIMINALE CI RIPENSA (A.Ziniti)</i>	15
16/17	la Stampa	17/12/2018	<i>MIGLIAIA IN PIAZZA CONTRO ORBAN E LA SUA "LEGGE DEGLI SCHIAVI" (M.Per.)</i>	17
18	L'Economia (Corriere della Sera)	17/12/2018	<i>OFF SHORE ELEZIONI UE, I CONFLITTI D'INTERESSE DEI COMMISSARI (I.Caizzi)</i>	18

LE FIGARO

JEAN-PIERRE ROBIN

LE CRITICHE TEDESCHE UN PROBLEMA IN PIÙ PER MACRON

L' Ifo (*Institut für Wirtschaftsforschung*) di Monaco è il più conosciuto dei cinque grandi istituti di ricerca economica sull'altra sponda del Reno. Ogni mese, infatti, l'Ifo rende noto con un indicatore il clima del mondo economico in Germania, intervistando non meno di settemila proprietari d'azienda. Già questo è sufficiente a far capire quanta serietà sia riposta dagli ambienti finanziari internazionali in questa inchiesta, molto seguita visto che la Germania è la quinta economia più importante al mondo e la prima d'Europa. Il presidente dell'Ifo, l'economista Clemens Fuest, la settimana scorsa ha diffuso un comunicato speciale per criticare aspramente le misure annunciate la sera precedente dal presidente Emmanuel Macron. Già nel titolo si dichiara che "il presidente dell'Ifo è scettico nei confronti delle nuove misure di Macron", e più oltre nel comunicato redatto in inglese si legge: "I provvedimenti del presidente consistono in un aumento del salario minimo e in una serie esoneri e sgravi di imposta popolari ma non sistematici". Pur riconoscendo che "Macron doveva sicuramente intervenire a livello politico per calmare la situazione e porre fine con decisione alle violenze", Clement Fuest afferma che "le misure varate sono assai problematiche". Per l'economista tedesco, e contrariamente alle precauzioni prese dall'esecutivo francese per dire che l'aumento del salario minimo garantito non rappresenterebbe un costo supplementare per le imprese in quanto sarebbe finanziato da fondi pubblici (per mezzo dell'Rsa, *revenue de solidarité active*), quello deciso è un vero e proprio aumento del salario stesso. Con tutte le conseguenze che ciò implica. Sempre meno possibilità di trovare un posto di lavoro prima di tutto: "Aumentare il salario minimo non servirà a ridurre le tensioni sociali in Francia, dove lo Smic (*salaires minimum interprofessionnel de croissance*, ndr) è già elevato al punto da penalizzare i più deboli sul mercato del lavoro, soprattutto i giovani. Chi ha già un posto di lavoro beneficerà delle nuove misure varate da Macron, mentre i giovani e i lavoratori con meno qualifiche che oggi sono disoccupati

avranno sempre meno possibilità di trovare un posto di lavoro" si legge nel comunicato. In secondo luogo, le critiche investono anche "gli sgravi fiscali e sociali sulle ore di straordinario, altrettanto controproducenti perché incoraggiano il ricorso a questa formula senza arrecare benefici a coloro che hanno posti di lavoro part-time". Il tono delle critiche è ancora più duro nei confronti delle modalità con le quali sono stati presi tali provvedimenti. La risposta di Macron, sostiene l'Ifo, lascia intendere che sommosse e razzie possono avere la meglio sulla politica del governo, mentre i lavoratori che manifestano pacificamente - o non manifestano

L'opinione

Il presidente francese doveva intervenire per frenare la rivolta popolare ma l'aumento del salario minimo comporta un onere troppo pesante per Stato e imprese

CLEMENT FUEST
PRESIDENTE DELL'IFO DI BERLINO

più aspri se si pensa che fino a metà novembre gli ambienti economici tedeschi continuavano ancora a tessere le lodi del presidente francese, le cui difficoltà nei confronti dell'opinione pubblica francese, che già esistevano ampiamente, non erano state ancora percepite in maniera reale sull'altra sponda del Reno.

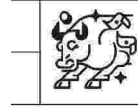
© RIPRODUZIONE RISERVATA

© *Le Figaro*/LENA
Traduzione di Anna Bissanti

affatto - sono ignorati. Mandare un segnale del genere sarebbe, è la conclusione dell'istituto, decisamente negativo. In verità, l'istituzione diretta da Clemens Fuest non fa altro che dire ad alta voce ciò che in molti si limitano a sussurrare sull'altra sponda del Reno. Commenti tanto

Far West

FEDERICO RAMPINI



L'America si scopre gigante energetico



Che cosa cambia in un mondo dove l'America per la prima volta da 75 anni torna a esportare petrolio e gas? Prima ci fu la rivoluzione tecnologica del

fracking e horizontal drilling che generò il boom nell'estrazione di energie fossili; poi la deregulation trumpiana. Oggi le ripercussioni del boom di produzione si estendono alla geoeconomia e alla geopolitica. L'America è ormai saldamente nel trio di testa delle potenze energetiche, con Arabia Saudita e Russia; non importa più una sola goccia di petrolio dal Golfo Persico; anzi si mette in concorrenza diretta sui mercati. Mentre la sua grande rivale, la Cina, rimane fortemente dipendente dall'energia importata. E finché lo Stretto di Malacca è presidiato da flotte militari americane, è una sorta di vena giugulare dove gli Stati Uniti potrebbero strangolare l'avversario in caso di conflitto armato. (La Cina avrebbe in teoria delle grandi riserve di shale gas ma le mancano le tecnologie e soprattutto l'acqua per estrarle). Quando ci s'interroga sul futuro della sfida Usa-Cina, e ci si chiede se siamo nella fase di transizione dal secolo americano ad un secolo cinese, nel valutare i rapporti di forze tra le due superpotenze bisogna tener conto del fattore risorse naturali. E' uno dei temi che affronto nel mio programma televisivo, la cui prima puntata è andata in onda venerdì scorso (è visibile sul sito Raistoria). Un itinerario in 6 tappe tra storia e geopolitica, attraverso la lettura e l'interpretazione di mappe intelligenti.

"Geostorie" va in onda il venerdì alle 22.40 su Rai Storia e poi alle 1.30 su RaiNews. Un viaggio nella geopolitica internazionale, che prende il via dagli Stati Uniti, dove una traversata visuale dalla East alla West Coast rivela come la supremazia del Paese affonda le radici proprio nella geografia: dal sottosuolo ricco di energia alla proiezione su due oceani. Prima di decretare la fine dell'impero americano, per rispondere alla domanda da cui prende il titolo la prima puntata della serie, è utile osservare le sue basi militari e navali sul mappamondo: l'erede del dominio britannico sui mari. A questa va aggiunta poi una mappa valoriale. C'è una geografia interna che detta le scelte degli elettori. Le due Americhe, sempre più incapaci di parlarsi e di ascoltarsi, sono separate da linee di frattura geografiche e razziali, religiose e sociali. La terra promessa della libertà e dello Stato di diritto ha perso attrattiva; avanzano sotto ogni latitudine gli uomini forti. Nella nuova geopolitica mondiale, i confini della tolleranza si restringono anche dove meno ce lo aspettiamo.

La sequenza di messa in onda prevede la Cina il 21 dicembre, l'India il 28 dicembre, saltiamo la prima settimana di gennaio per le strenne, poi la Germania il 11 gennaio, la Russia il 18 gennaio, il Sudest asiatico 25 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ambasciatore israeliano

«Libano, serve un mandato più forte per l'Unifil»

«Siamo molto soddisfatti dell'esito della visita del vicepremier Matteo Salvini in Israele. I nostri Paesi hanno fatto un altro passo avanti in un'amicizia che era già solida». L'ambasciatore israeliano in Italia Ofer Sachs, 46 anni, parla al *Corriere* da Tel Aviv delle polemiche scatenate dalle dichiarazioni del leader della Lega che lo scorso 11 dicembre ha definito senza mezzi termini terroristi gli Hezbollah: «Quello che ha detto il ministro è un'ovvietà. Hezbollah è un'organizzazione terroristica anche secondo l'Unione Europea. Noi abbiamo portato il viceministro ai confini del Libano e gli abbiamo fatto vedere i tunnel scavati a più di 20 metri di profondità con grande dispendio di energie e soldi. Lui è rimasto molto colpito da quello che ha visto».

L'Italia ha appena assunto il comando della missione Unifil. Quali obiettivi dovrebbe porsi il generale Stefano Del Col?

«Voglio sottolineare che il ruolo dell'Unifil è fondamentale nella regione e che Del Col è molto apprezzato. Però credo che qualcosa non stia funzionando perché Hezbollah non dovrebbe

In Italia
Ofer Sachs, 46
anni, dal 2016
è ambasciatore
di Israele
in Italia



essere nel sud del Libano. Il mandato della missione su questo è chiaro: impedire l'attività illegale e ostile di Hezbollah».

Quindi bisogna cambiare qualcosa?

«Sì è necessario tornare all'Onu ed espandere il mandato. La risoluzione 1701 non dà abbastanza potere all'Unifil che dovrebbe poter entrare nei villaggi e identificare le persone sospette».

Nell'incontro con Netanyahu c'è stata grande sintonia anche sul gasdotto East Med.

«Sì è un'iniziativa molto importante che porterà a un cambio strategico nella regione. L'opera arriverà nel sud dell'Italia. La costruiremo in collaborazione, oltre che con il vostro Paese, anche con la Grecia, Cipro e più in là l'Egitto. Si stanno effettuando le trivellazioni e ci piacerebbe che gli italiani assumessero un ruolo più significativo».

Non teme una resistenza dei 5 Stelle al progetto?

«Loro hanno molto a cuore la questione ecologica che va assolutamente salvaguardata. È interesse di tutti».

Per il 2019 è in programma un incontro bilaterale tra Italia e Israele.

«Sì, si terrà a Gerusalemme, non oltre il mese di marzo. Si parlerà di sicurezza, di cooperazione economica, di ricerca accademica ma anche di progetti in Africa».

Monica Ricci Sargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migranti, la spinta di Francesco per il patto che l'Italia non ha firmato

L'appello del Papa: «Ora gli Stati siano responsabili». Oggi il pontefice compie 82 anni



Sala Nervi
Papa Francesco accanto a suor Antonietta Collacchi, direttrice del dispensario pediatrico «Santa Marta», ieri durante l'udienza natalizia con operatori e assistiti della struttura che offre aiuto a mamme e bambini in difficoltà (Afp)

di **Gian Guido Vecchi**

CITTÀ DEL VATICANO «Responsabilità, solidarietà e compassione». All'Angelus, ieri, papa Francesco ha citato il Global compact, ovvero il «patto mondiale per una migrazione sicura, ordinata e regolare che intende essere un quadro di riferimento per tutta la comunità internazionale», ha spiegato. Prima di formulare l'«auspicio» che la stessa comunità internazionale, «grazie anche a questo strumento», possa «operare con responsabilità, solidarietà e compassione nei confronti di chi, per motivi diversi, ha lasciato il proprio Paese».

Le parole del Papa ai fedeli, «affido questa intenzione alle vostre preghiere», rappresentano un sostegno significativo, a pochi giorni dalla Conferenza dell'Onu che si è riunita a Marrakech, in Marocco. Il te-

sto dell'accordo definisce linee guida e obiettivi comuni ed è stato sottoscritto da 164 Paesi. L'Italia ha disertato la Conferenza e lo stesso, in Europa, hanno fatto Paesi a guida sovranista come l'Austria e il gruppo di Visegrad (Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Polonia).

Il Vaticano ha partecipato alla Conferenza, il Segretario di Stato Pietro Parolin guidava la delegazione e non aveva na-

scosto il proprio «dispiacere» per l'assenza dell'Italia e di altri Paesi: «La Santa Sede ha collaborato in modo determinante a questo documento. Ci sembra un buon quadro di riferimento per cominciare ad affrontare in maniera comune e globale il tema delle migrazioni». Il cardinale lo ha ripetuto a Marrakech: «Le immense sfide che la migrazione pone vengono affrontate meglio attraverso processi

multilaterali piuttosto che con politiche isolazioniste».

La crisi dei migranti ricorre nelle riflessioni natalizie del Papa. «La Santa Famiglia di Nazaret visse l'angoscia della persecuzione e, guidata da Dio, si rifugiò in Egitto», ha ricordato venerdì: «Il piccolo Gesù ci ricorda così che la metà dei profughi di oggi, nel mondo, sono bambini, incolpevoli vittime delle ingiustizie umane».

Prima dell'Angelus, Francesco ha ricevuto i bambini del Dispensario pediatrico «Santa Marta», che aiuta centinaia di mamme e piccoli in difficoltà, molti dei quali stranieri. I bimbi hanno cantato gli auguri a Bergoglio, che oggi compie 82 anni. Sulla torta c'era scritto: «Non possiamo abituarci alle situazioni di degrado e di miseria che ci circondano. Un cristiano deve reagire».

Il global compact for migration

Cos'è

1 Il Global compact for migration stabilisce linee guida nella gestione dell'immigrazione e dell'accoglienza

I 23 obiettivi

2 Il documento non è vincolante, ha un approccio complessivo (con 23 obiettivi) in cui ricalca molte norme già note

La stesura

3 La sua definizione è stata prevista da una dichiarazione approvata dall'Onu nel settembre 2016 durante un summit

La scheda

● La maggior parte dei Paesi europei — anche quelli più interessati dai flussi migratori come Francia e Germania — hanno annunciato che firmeranno il Global compact for migration

● Fra gli Stati del Vecchio continente che non lo faranno ci sono quelli tradizionalmente più ostili ai migranti come Ungheria, Polonia e Slovacchia. Nemmeno l'Italia ha firmato

● Il Papa ha salutato ieri l'approvazione del documento adottato da 164 Paesi nella Conferenza intergovernativa di Marrakech

● Il Vaticano ha partecipato ai vertici sul tema sia in Europa che a Marrakech con il segretario di Stato Pietro Parolin alla testa della delegazione. La Santa Sede, ha spiegato Parolin, «ha collaborato in modo determinante al documento»



'DWD
3DJLQD
)RJOLR

FINANCIAL TIMES

Effetto recessione, la scommessa dei democratici

 Tra gli anti Trump si è diffusa una convinzione azzardata, giudica **Edward Luce** sul *Financial Times*: che la campagna del 2020 coinciderà con un collasso dell'economia Usa e che questo affosserà le chance del presidente di essere rieletto. Ma non è detto che Trump pagherà un prezzo per i danni sta facendo.



'DWD
3DJLQD
)RJOLR

THE
NEW YORKER

I repubblicani possono riscattarsi Sfidando Trump

 Chi l'ha detto che solo i democratici possono decidere che candidato vogliono per il voto del 2020? I repubblicani che non si ritrovano nello stile del tycoon spesso si piangono addosso, scrive **Amy Davidson Sorkin** sul *New Yorker*. Invece hanno un'alternativa: sfidare Trump alle primarie.



Il Papa benedice il patto Onu sulla migrazione

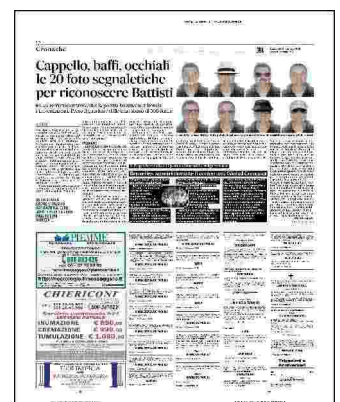
Bruxelles, scontri durante il corteo anti Global Compact

Il Papa saluta l'approvazione del Global Compact for Migration, elaborato in sede Onu e adottato da 164 Paesi - non dall'Italia - nella Conferenza intergovernativa di Marrakech, e rivolge un ulteriore richiamo alla comunità internazionale perché verso i migranti si operi «con responsabilità, solidarietà e compassione». Approfitta del primo Angelus utile, Papa



Francesco, per benedire il patto globale che stabilisce responsabilità comuni e principi di cooperazione su una delle principali emergenze globali. «La settimana scorsa è stato approvato a Marrakech, in Marocco, il Patto Mondiale per una Migrazione Sicura, Ordinata e Regolare. Auspicio che la comunità internazionale possa operare con responsabilità, solidarietà

e compassione nei confronti di chi, per motivi diversi, ha lasciato il proprio Paese». Però ieri a Bruxelles la polizia è dovuta intervenire per fermare le violenze scoppiate durante una manifestazione contro il patto Onu. Le forze di sicurezza hanno usato gas lacrimogeni e cannoni ad acqua dopo che alcuni manifestanti (oltre 5mila) hanno lanciato pietre e altri oggetti nell'edificio della Commissione europea. Almeno 90 le persone arrestate.



Il commento

Il flop di Katowice, se il clima peggiora tra i rinvii

degli Stati Uniti esposte a eventi meteo estremi come ondate di caldo e alluvioni con vittime e l'esborso finanziario per riparare i danni sempre più elevato. La verità scomoda, emersa nella gelida Polonia, è stata ripetuta allo sfinimento dagli scienziati dell'Onu: "Abbiamo ancora 12 anni per invertire la rotta", ma le big fossili continuano ad avvelenare l'atmosfera più di prima, come conferma il rapporto di "Climate Transparency", l'Osservatorio internazionale che ha rilevato come 15 nazioni del G20 hanno battuto tutti i record delle emissioni di gas killer da fonti fossili proprio nel 2017 con l'82% dell'energia totale prodotta grazie alle sempre più ricche sovvenzioni pubbliche, cresciute del 50% negli ultimi 10 anni, e fino al tetto dei 147 miliardi di dollari di sussidi nel 2016. Solo l'Italia, promotore con 40 Paesi della "Coalizione per ambizioni più alte", ha potuto annunciare entro il 2025 l'eliminazione del carbone come fonte energetica, chiedendo di poter ospitare il summit del 2020 al resto del mondo.

Ha vinto la "sovranità energetica", cavallo di battaglia degli Usa di Trump che si è sfilato da ogni impegno e, via tweet, aveva dettato questa linea ai suoi negoziatori di Katowice: "...forse è il momento di porre fine al ridicolo ed estremamente costoso accordo di Parigi, e restituire i soldi alle persone sotto forma di tasse più basse". Seguito da Russia, Australia, Arabia Saudita, Brasile, Sudafrica, India, Argentina, Canada e altre Nazioni hanno mosso ministri e sherpa affinché la Conferenza non riuscisse a mettere nero su bianco tempi e dettagli dei meccanismi di controllo delle emissioni di anidride carbonica e della deforestazione in ogni Paese, e per il trasferimento di 100 miliardi di dollari in tecnologie per

produrre energia pulita nelle aree più povere, due pietre miliari applaudite all'unanimità tre anni fa Parigi. A poco è servito anche il pressing accorato del segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Gutierrez, che fino all'ultimo ammoniva a non "sprecare l'opportunità di Katowice perché sarebbe non solo immorale, ma un suicidio". Il fronte "negazionista" guidato dagli Stati Uniti, si è battuto per non riconoscere gli allarmi scientifici e finanziari dell'Onu, e l'utilità del Nationally Determined Contributions per il percorso di de-carbonizzazione nei paesi in via di sviluppo, lasciando pagine bianche sui Rulebook delle linee guida per centrare il target del riscaldamento globale sotto i 2 gradi centigradi rispetto ai livelli preindustriali, stabilizzando l'innalzamento a 1,5 gradi.

Servirebbe una governance mondiale che non lasci i problemi al futuro. E' quello che continua a reclamare l'Europa che vede al suo fianco, per la prima volta, la Cina che ha mosso le sue reti diplomatiche per il rispetto degli impegni. La Cina ha stabilizzato le emissioni di carbonio nel 2015-16, riducendo la dipendenza dal carbone e sta cogliendo l'opportunità dell'economia green e oggi è leader globale nel finanziamento delle energie pulite con 40 miliardi di dollari di investimenti in tutto il mondo e il 60% della produzione mondiale di celle solari che hanno fatto crollare nel 2017 l'intensità di carbonio del 46% rispetto ai livelli del 2005, ed è il più grande mercato al mondo di Electric Vehicles con circa 777.000 vetture vendute nel 2017. Sta approfittando, insomma, dell'arretramento americano guadagnando posizioni in un settore strategico creando milioni di nuovi posti di lavoro nella green economy.

